

ANNO MMXXIV
N. 3/4 - 2024

EMIGRANT

Časnik Slovencev po Svetu

PERIODICO BIMESTRALE DELL'UNIONE EMIGRANTI SLOVENI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA





Narcisi sulla strada panoramica Castelmonte-Tribil Inferiore - foto di P. Birtig

EMIGRANT

Časnik Slovencev po Svetu

Periodico bimestrale dell'Unione
Emigranti Sloveni del Friuli Venezia GiuliaDirezione, Redazione, Amministrazione:
via Ivan Trinko, 8 - 33043 Cividale del Friuli (Ud)
ph. +39 0432 732231 - tajnistvo@slovinciposvetu.eu

Direttore responsabile: Vojimir Tavcar

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 33/84 del 19/10 1984

Printed by: Juliagraf Premariacco, Udine



Associato all'USPI - Aderente alla F.U.S.I.E.

Pubblicato con il contributo finanziario della
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**INDICE**

Editoriale	p.	3
Elezioni Amministrative 2024	p.	4
Ostanen - Rimango	p.	6
Le Donne della Benečija vi accolgono	p.	11
La nobiltà della cucina nelle nostre valli	p.	16
35. Senjam beneške piesmi	p.	18
NONNO RACCONTAMI Mille e una storia, raccontare per ricordare e rivivere	p.	20
In memoriam	p.	25
Naša Družina	p.	26

EDITORIALE
di Graziella Bianco Coren

Lo scorso 8 e 9 giugno si sono svolte le elezioni europee, a cui si sono affiancate quelle amministrative che hanno coinvolto diversi Comuni delle Valli del Natisone e della fascia confinaria fra Italia e Slovenia.

Il risultato è stato netto ed inequivocabile, e poco si presta ad interpretazioni. In tutte le varie consultazioni abbiamo infatti registrato un unico vincitore: l'astensionismo. Promesse tanto esagerate quanto disattese portano inevitabilmente a questo, e se la metà degli elettori diserta le urne, indipendentemente dal tipo di consultazione, vuol dire che il sistema democratico è in crisi. La cosa dovrebbe preoccuparci, e non poco, ma ormai siamo avvezzi a tutto, e tiriamo avanti alla meno peggio, navigando a vista. Guardando i risultati delle elezioni per il Parlamento di Strasburgo, registriamo che la maggior parte dei seggi, precisamente 189, sono andati al Partito Popolare Europeo, seguito dal Gruppo Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici con 136 seggi.

Spostando l'attenzione sui Comuni popolati dalla minoranza slovena, nonostante la scarsa affluenza alle urne, non si può non notare un piccolo ma confortante segnale positivo. Stiamo parlando del numero dei candidati alla guida dei Municipi e della squadra a loro supporto, cresciuti in maniera sensibile rispetto all'ultima tornata elettorale del 2019. Impegnarsi in prima persona, in realtà difficili e con pochissime risorse sia in termini finanziari che di personale (il caso limite è quello di Grimacco, con gli uffici totalmente sguarniti), sacrificare il proprio tempo e le proprie risorse, non è cosa da poco, e dimostra che l'attaccamento delle nostre

genti al territorio è ancora forte. Constatiamo con piacere che fra tutti questi volenterosi, una parte significativa di essi è composta da giovani.

A proposito di giovani, le statistiche sono davvero impietose. La fuga dall'Italia non si ferma e pare avvicinarsi a grandi passi all'esodo che ha riguardato le nostre Valli nel secondo dopoguerra. Negli ultimi 10 anni il numero dei ragazzi compresi nella fascia d'età che va dai 25 ai 34 anni che ha lasciato il nostro Paese è superiore a 350 mila, ed oltre un terzo di loro è in possesso di un diploma di laurea. Spendiamo soldi - e anche parecchi - per formare i nostri studenti, e poi li vediamo partire. Economicamente siamo un Paese esportatore, non solo di beni e servizi, ma anche di capitale umano. Meritocrazia, prospettive di carriera e guadagno costituiscono una forza attrattiva irresistibile per le ragazze e i ragazzi che nel Belpaese non vedono prospettive per il loro futuro. Fa rabbia pensare che fra di loro ci sono molti medici, e da noi gli ambulatori e le corsie ospedaliere sono vuoti per mancanza di personale. Rimanendo in tema sanità, la situazione dell'ospedale di Cividale del Friuli che continua a funzionare a ranghi ridotti è emblematica, e mette in evidenza tutta la marginalità del nostro territorio. Salute e lavoro ai giovani, dobbiamo ripartire da qui, altrimenti il nostro futuro sarà un triste ritorno al passato, come ben sanno i nostri emigrati che sono stati costretti a partire per poter avere una vita degna di questo nome.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2024



I risultati delle elezioni amministrative dell'8 e 9 giugno 2024, per quanto concerne i Comuni della fascia confinaria, sono stati sostanzialmente all'insegna della continuità. Vediamo nel dettaglio l'esito di quest'ultima tornata elettorale. Ecco i Comuni ed i rispettivi Sindaci che sono stati riconfermati: Boris Preschern (Malborghetto Valbruna), Mariaclara Forti (Prepotto), Camillo Melissa (Pulfero), Anna Micelli

(Resia), Antonio Comugnaro (San Leonardo), Luca Postregna (Stregna). Al primo mandato troviamo invece Maurizio Malduca (Attimis), David Iurman (Grimacco), Mauro Pinosa (Lusevera) e Cesare Pinatto (San Pietro al Natisone).

Auguriamo a tutti i nuovi Primi Cittadini ed alle loro amministrazioni buon lavoro, e confidiamo nel mantenimento di una proficua collaborazione con l'Unione Emigranti Sloveni del FVG.



Boris Preschern
Malborghetto - Naborjet



Mariaclara Forti
Prepotto - Prapotno



Camillo Melissa
Pulfero - Podbuniesac



Anna Micelli
Resia - Rezija



Antonio Comugnaro
San Leonardo - Svet Lienart



Antonio Comugnaro
San Leonardo - Svet Lienart



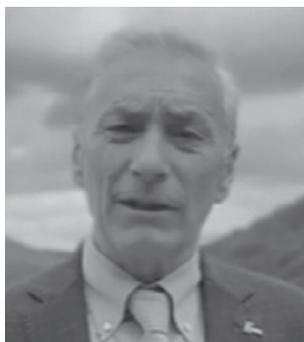
Maurizio Malduca
Attimis - Ahten



David Iurman
Grimacco - Garmak



Mauro Pinosa
Lusevera - Bardo



Cesare Pinatto
San Pietro al Natisone - Špiètar



OSTANEN - RIMANGO

La nostra storia, la nostra forza

“Ostanen-Rimango” è stato presentato per la prima volta in Benečija lo scorso 12 aprile, presso la Sala Consiliare del Comune di San Pietro al Natisone, riscuotendo un enorme successo, con la presenza di un pubblico particolarmente numeroso e superiore ad ogni aspettativa.

Crediamo che questo successo nasca dal fatto che il documentario sia un omaggio a tutti i nostri emigrati che hanno affiancato i protagonisti del video e che purtroppo non ci sono più. I testimoni presenti nel documentario, così come gli spettatori, guardando il filmato possono tornare



indietro nel tempo, e sentire vicine tante persone a loro care. “Ostanen-Rimango” può aiutare a farci capire che la Benečija deve lasciare alle spalle quel piccolo complesso di inferiorità che si trascina dietro da anni, e questo video ci insegna a non aver paura. I nostri emigrati hanno dimostrato che la nostra cultura è forte, possiamo quindi guardare al futuro senza nessun timore reverenziale nei confronti di altre culture, consapevoli delle nostre potenzialità.

Alla presentazione di San Pietro al Natisono è seguita quella del 24 aprile presso l’Università del Litorale di Capodistria, ateneo in cui il professore Aleksej Kalc, Segretario della nostra associazione, insegna da diversi anni. “Ostanen-Rimango” ha fatto anche una comparsa televisiva sugli schermi di Rai 3 bis FVG, canale televisivo in lingua slovena realizzato da Rai Friuli-Venezia Giulia. In questo numero della rivista “Emigrant” lasciamo il doveroso spazio al professore

Aleksej Kalc, che di “Ostanen-Rimango” è stato, assieme a Renzo Mattelig, uno degli ideatori, e che ci racconterà la genesi e lo sviluppo di questo lavoro così prezioso.





O STANEN - RIMANGO. Questo è il titolo del videodocumentario realizzato dalla regista Elisabetta Gustini e prodotto dall'Unione Emigranti Sloveni del Friuli Venezia Giulia - Slovinci posvetu. Il videodocumentario, che verte sui ricordi e le testimonianze di vita dei nostri emigranti ed ex emigranti, è il frutto di una ricerca sul campo, il cui scopo era quello di recuperare la documentazione e la memoria storica riguardante l'emigrazione presso le comunità slovene della provincia di Udine, contribuendo in tal modo alla loro salvaguardia e alla conoscenza del fenomeno. L'emigrazione - come noi ben sappiamo - è parte integrante della storia delle comunità slovene della provincia di Udine. Essa rappresenta un fenomeno imprescindibile per lo sviluppo economico e sociale, con alcuni caratteri decisamente peculiari, influenzata anche da avvenimenti politici che hanno condizionato le scelte della popolazione nelle varie epoche storiche. Il passato e il presente della Benecia e della Val Resia non è comprensibile senza conoscere il fenomeno emigratorio.

Per questo motivo l'Unione degli emigranti sloveni della FVG - Slovinci po svetu ha pensato di contribuire a tale conoscenza attraverso un'iniziativa che offrisse una panoramica "dal

basso", vale a dire attraverso gli occhi e le esperienze dirette degli emigranti stessi. Ciò significa sulla base della documentazione da essi prodotta o da essi custodita, sia in forma scritta che in forma iconografica, e soprattutto sotto forma di ricordo del vissuto personale. Il progetto ha quindi cercato di fare emergere questa documentazione, comprensiva di fotografie, documenti personali, corrispondenze e altri scritti autografi, racconti di vita e testimonianze di esperienze di vita. Una documentazione che data la sua natura privata ed intimistica raramente trova spontaneamente collocazione negli istituti museali ed archivistici e deve essere il più delle volte "scoperta" tramite azioni mirate per poter essere valorizzata.

La ricerca sul campo è stata svolta grazie all'impegno di un gruppo di collaboratori, che hanno raccolto, trascritto e catalogato una quarantina di video e audio-testimonianze e materiali cartacei quali fotografie, corrispondenze e altri documenti. Alcune interviste hanno coinvolto contemporaneamente due o tre persone, membri dello stesso nucleo familiare ovvero unite da legami di parentela. Tra gli intervistati metà erano uomini e metà donne, appartenenti a tre diverse generazioni: quella dei nati tra le due guerre

mondiali, quella nata nei primi decenni dopo la Seconda guerra mondiale e persone nate dagli anni Settanta in poi.

Parte degli intervistati risiedono tutt'ora all'estero, altri sono rientrati dopo assenze più o meno lunghe, altri ancora sono figli di emigrati, nati all'estero o in altre parti d'Italia e venuti a vivere nei luoghi d'origine dei genitori. Diversi emigrati hanno avuto esperienze di emigrazione plurime o percorsi che li hanno portati in diversi stati esteri. Tra questi, i più rappresentati sono la Svizzera e la Francia che furono in genere, assieme al Belgio, le destinazioni più frequenti dell'emigrazione nel periodo interbellico e soprattutto nel secondo dopoguerra. La Francia e la Svizzera furono anche le destinazioni con il maggiore numero di rientrati.

I racconti sono in lingua italiana, nella lingua dialettale slovena e in diversi casi in entrambe le parlate. Le testimonianze sono quindi interessanti anche come documenti di carattere linguistico, permettono di valutarne lo stato di conoscenza e conservazione a seconda delle generazioni e delle diverse esperienze, sia nei paesi di origine, sia all'estero. Il materiale fotografico e documentario (in particolar modo le lettere), relativo ad otto famiglie e di epoche diverse, è stato scansato e rappresenta una fonte preziosissima per la storia delle famiglie.

Si è dovuto rilevare, purtroppo, che molti archivi familiari sono rimasti vittima delle distruzioni del terremoto, altri si sono semplicemente persi come conseguenza delle emigrazioni, degli abbandoni delle case familiari e con il cambio delle generazioni ed il progressivo venir meno dei legami affettivi con le persone defunte e nei confronti del loro personale patrimonio documentale. Ciò nonostante, il progetto ha rilevato 6 serie di corrispondenze familiari, diverse per consistenza numerica, ma significative dal punto di vista del contenuto, in quanto offrono squarci su dimensioni altrimenti poco note dell'esperienza personale e familiare. Le corrispondenze riflettono diverse forme linguistiche, stili narrativi e sentimenti degli scriventi nei vari momenti della loro vita.

Le cause di fondo dell'emigrazione derivano dal divario tra bisogni e risorse disponibili nel territorio di origine, divario che va crescendo col tempo in seguito anche alla trasformazione degli stili di vita indotti dalla modernità. Il fenomeno risulta essere in tutti i casi la strategia economica praticata



da generazioni, una logica di vita ereditata dalle epoche precedenti, incomincia però ad assumere dopo la Seconda guerra mondiale caratteristiche differenti rispetto al passato, comportando una sempre più forte tendenza all'insediamento permanente o più duraturo nei luoghi di lavoro al posto delle partenze stagionali o di breve durata. Le cause e le motivazioni specifiche personali variano notevolmente a seconda delle singole situazioni familiari e di numerosi altri fattori oggettivi e soggettivi. Emergono con forza le differenze di genere, dove le ragazze seguono il percorso principe del lavoro domestico sia nelle città italiane sia all'estero, ma anche altri tipi di percorsi individuali, non legati all'emigrazione a seguito dei mariti o delle famiglie. Nei casi dell'emigrazione femminile individuale si pone in primo piano la voglia di emancipazione e di scelte di vita autonome, spesso contrastanti con le aspettative della famiglia di origine e la vita (faticosa e tradizionale) di campagna. Diversi testimoni hanno vissuto l'emigrazione da bambini e aprono vedute su questo tipo di esperienza.

Tra le cause/motivazioni dell'emigrazione si riscontrano in alcuni casi anche quelle politiche, dovute alle tensioni nazionali ed ideologiche che nel secondo dopoguerra hanno condizionato la vita della popolazione slovena del territorio di riferimento. La scelta della destinazione emigratoria dipende dall'epoca e dalle relative opportunità offerte dai mercati del lavoro internazionali, dai mestieri, dai percorsi precedenti già sperimentati, dalle politiche di immigrazione



dei vari paesi. Dipende molto anche dalle reti sociali, parentali e di mestiere che gli emigranti utilizzano per muoversi alla ricerca di sistemazioni lavorative. Tra gli aspetti della vita lavorativa emergono dalle testimonianze quelli relativi al tipo del lavoro svolto, alle condizioni occupazionali, alla differenza tra mestieri qualificati e non qualificati, alla formazione professionale e all'avanzamento o meno nella carriera lavorativa. Da segnalare a questo proposito il rapporto non sempre positivo tra qualifica professionale e accessibilità al mercato del lavoro, il che poteva rendere i percorsi degli emigranti qualificati più tortuosi rispetto a quelli della forza lavoro di base, utilizzata dai settori dell'industria pesante e in quelli della produzione di beni di massa.

I riferimenti alla vita lavorativa e professionale aprono un'ampia e complessa panoramica sulla concezione del mondo e sull'approccio alla vita degli intervistati, facendo emergere, al di là delle comuni logiche derivanti dal bisogno, la diversità soggettiva. Così, molti rimanevano "fedeli" ad un determinato mestiere o ad un determinato impiego, altri preferivano cercare e riadattarsi a nuovi ambiti lavorativi, professioni e destinazioni. Un caso esemplare di questo tipo viene così sintetizzato da un testimone: "Ho lavorato con tutti i tipi di guanti, da quelli bianchi per servire alla tavola dei signori, a quelli per spalare letame".

I percorsi di inserimento negli ambienti lavorativi e sociali dei paesi di accoglienza ricorrono in tutte le testimonianze, dando l'opportunità di comprendere

le comunanze e i contrasti sperimentati nei rapporti con la popolazione locale, con gli altri immigrati e con quelli della stessa regione o addirittura dello stesso paese di origine. Emerge con forza in tutte le testimonianze sia il rapporto con il paese e la società ospitante (soprattutto tra i testimoni che ancora risiedono all'estero), sia il sentimento con il paese e la comunità di origine. Molti degli intervistati risiedono oggi, dopo periodi più o meno lunghi all'estero, nei vari paesi delle Valli, altri visitano regolarmente i luoghi di origine e vi si trattengono anche per periodi lunghi. Il sentimento di appartenenza alla comunità slovena di origine viene sottolineato in forme diverse come carattere identitario. Tale sentimento trova riscontro anche nelle storie e lungo i percorsi di vita dei testimoni all'estero, dove molti sono stati e continuano ad essere attivi nei circoli degli immigrati sloveni delle Valli, pure condividendo la propria vita sociale con altri ambiti organizzati nei paesi di residenza.

Per alcuni il legame con la terra di origine ha funzionato da vero e proprio "richiamo". È il caso dei testimoni nati all'estero, ai quali tali legami sono stati trasmessi dai genitori.

Grazie anche alle visite e ai contatti sociali i legami sono diventati così pregnanti, che a un certo punto hanno scelto di fare il percorso emigratorio inverso rispetto ai loro genitori, lasciando il Belgio, la Francia, il Brasile, l'Argentina e stabilendosi nelle Valli. I racconti di questi testimoni sono particolarmente ricchi di aspetti ancora poco noti.

Ciò che è stato appena accennato basta per comprendere quanta storia si nasconde in ogni singola persona e ogni singola famiglia. Storia e storie che sono destinate a perdersi se non vengono ascoltate, annotate e diffuse tra il pubblico come tessere della memoria collettiva di una regione e delle sue comunità. Pertanto, l'Unione emigranti intende mettere in campo nuove iniziative per dare voce a tali memorie ed arricchire il patrimonio culturale delle nostre valli. Il video documentario Ostanen - Rimango, che cercheremo di diffondere il più possibile, vuole promuovere tale impegno e fare da incentivo a nuovi racconti.

Prof. Dr. Aleksej Kalc

LE DONNE DELLA BENEČIJA

vi accolgono...



Proseguiamo con gli appuntamenti dedicati alle “Donne della Benečija”. In questo numero della rivista Emigrant andremo a conoscere più da vicino Michela Predan (La casa delle maschere - Pulfero) e Marzia Ursic (Albergo diffuso Slowvalley - Valli del Natisone), che ci faranno vedere cosa la Benečija sia in grado di offrire ai turisti. Siamo certi che coloro che visiteranno le nostre Valli potranno scoprire un mondo ricco di storia, cultura ed enogastronomia, avvolto in un paesaggio incantevole.

Le Donne della Benečija costituiscono una realtà molto solida da diversi anni. Vorremo conoscere il motivo che vi ha spinte a farne parte.

Michela Predan: Con diverse "colleghe" delle Donne della Benečija ci occupiamo da anni di iniziative di valorizzazione delle Valli del Natisone e quindi era naturale, prima o poi, formalizzare questa collaborazione per dare un'identità ad un modo di intendere questo vivere e lavorare nel nostro territorio.

Marzia Ursic: Il motivo principale che ci ha spinto a costituire la rete delle Donne della Benečija nasce dal fatto che, se si uniscono le forze, si ottengono migliori risultati in un tempo più breve. All'inizio non è stato facile costituire l'aggregazione in quanto era necessario coniugare caratteristiche ed attività particolari, diverse fra loro. Dopo alcuni incontri e riunioni ci siamo riuscite ed è iniziata l'avventura. Il tutto è nato durante il Covid con piccole esperienze di microimprenditorialità, mettendo in comunione i beni e vendendo dei cestini che contenevano i prodotti di alcune di noi.



Michela Predan - "La casa delle maschere" a Pulfero

Il cestino natalizio conteneva ad esempio il formaggio di Elisa, i biscotti della Gubana della Nonna, lo zafferano di Angela e via dicendo. Abbiamo costituito l'aggregazione avendo come capofila l'albergo diffuso, partecipando ad un bando europeo che ci ha permesso di produrre volantini, cataloghi, oltre a partecipare a varie manifestazioni. Siamo un brand con un nostro marchio, una nostra pagina Instagram e Facebook, promuoviamo non solamente i nostri prodotti, ma anche il nostro territorio durante le attività in comune. Abbiamo fatto esperienze di "slow cooking" direttamente nelle case dell'albergo diffuso, dove le nostre cuoche hanno cucinato per gli ospiti.

Essere donne e imprenditrici nell'odierno contesto sociale ed economico delle Valli del Natisone: cosa significa per voi?

Marzia Ursic: Sul fatto di essere donne imprenditrici nelle Valli del Natisone non ci trovo nulla di particolare. Ricordo che un tempo le mie nonne, così come le mie zie, facevano già commercio di prodotti locali, mentre gli uomini si occupavano della coltivazione dei campi e dell'allevamento del bestiame.

Chi andava al mercato erano le donne, chi si occupava dell'economia domestica erano le donne! Io sono cresciuta in una famiglia matriarcale, pertanto la gestione economica della famiglia era sempre al femminile.

Michela Predan: Per quanto mi riguarda l'attività ricettiva non è la mia prima occupazione, ma ritengo sia importante investire nel nostro territorio e fare quanto possibile per valorizzarlo tutti insieme. Le forze in campo sono poche, ma il nostro piccolo esempio di vitalità può dare speranza ed invogliare anche altri ad intraprendere un'attività (anche solo





Marzia Ursic - "Albergo diffuso Slowvalley - Valli del Natisone" a Oblizza

ad integrazione del reddito principale) che può dare grandi soddisfazioni e riempire di significato il restare nel proprio paese d'origine.

Entrando un po' più nello specifico del vostro operato, potete raccontarci di che cosa si occupano le vostre attività?

Michela Predan: Con la mia famiglia mi occupo della "Casa delle Maschere", un alloggio per vacanze a Rodda di Pulfero, nella frazione di Clavora. È la casa natale del mio compagno, Antonio Trinco, che abbiamo voluto dedicare alla sua attività di mascheraiolo e al Pust di Rodda, uno dei carnevali più caratteristici delle Valli del Natisone. Abbiamo dotato la casa di comfort moderni come l'aria condizionata, la sauna e le bici elettriche, oltre a mettere a disposizione un ampio giardino e parcheggio e ad aver realizzato tutto il piano terra con un'attenzione anche per i disabili.

Marzia Ursic: Sono il Presidente dell'Albergo diffuso delle Valli del Natisone. Le attività si basano principalmente sull'ospitalità, sull'organizzazione e

sulla formazione per ciò che riguarda il turismo, in modo specifico nelle nostre Valli.

Fare ospitalità è un insieme di elementi, non significa solamente preparare le case in un certo modo ed accogliere le persone, ma è farle vivere nel nostro contesto, offrendo ciò che di unico esiste in questo territorio. Abbiamo in gestione 23 case, ognuna con la propria caratteristica e la propria storia. Tra queste c'è anche l'ostello "La finestra" che si trova a Tribil, e dal quale passano circa mille persone l'anno.

Che concezione avete dell'ospitalità? Questa è cambiata nel corso degli ultimi anni?

Marzia Ursic: L'Albergo diffuso lo scorso anno ha avuto 4.100 presenze concentrate prettamente nei mesi estivi, abbiamo svolto e stiamo svolgendo campagne pubblicitarie, sviluppato un sito web nuovo, ci sono dei professionisti molto competenti che si occupano dei vari aspetti organizzativi. Crediamo che per ottenere risultati di alto livello bisogna impegnarsi non solo dal punto di vista lavorativo, ma sia indispensabile formarsi continuamente. Abbiamo partecipato a diverse fiere

sia locali che internazionali, come quelle di Monaco. Queste ci hanno dato l'opportunità di scambi informativi e professionali di grande spessore.

Michela Predan: Non mi occupo strettamente di ospitalità da molto tempo, ma sentendo i racconti dei pochi albergatori rimasti è molto cambiata, se pensiamo a quanti pescatori soggiornavano nella valle del Natisone per pescare e che oggi vanno in Slovenia. Adesso abbiamo molti più appassionati di bicicletta e camminate, ma anche chi fa lunghi viaggi dall'est europeo per visitare l'Italia e si ferma nella nostra Regione per una breve sosta. Ci sono gli appassionati di vino, così come gli amanti delle città d'arte che gradiscono un posto tranquillo dove tornare la sera... Credo che l'importante sia non fermarsi mai e intercettare i cambiamenti dei gusti e delle esigenze, per cercare di essere sempre competitivi ed appetibili.



Il legame che vi unisce al territorio è chiaramente molto stretto. Che importanza ha per voi la questione della sostenibilità ambientale e quello che viene definito slow-tourism?

Marzia Ursic: A proposito di slow turismo, noi da ormai vent'anni ci chiamiamo "Slow Valley" proprio perché la nostra concezione di turismo è sempre stata lenta, come lento è lo scorrere del tempo che rispetta le stagioni. Abbiamo dematerializzato la gestione della segreteria acquistando dei gestionali che ci permettono di non utilizzare più nessun tipo di carta, abbiamo il self check-in che ci permette di fare arrivare gli ospiti direttamente nelle case senza che la segreteria si sposti con la propria auto inquinando l'ambiente.

Molte case sono dotate di sistemi moderni per la produzione dell'energia elettrica e l'acqua calda. Lavoriamo anche in "smart working", soprattutto d'inverno, quando è necessario riscaldare gli ambienti, e questo è molto positivo perché ci permette di ridurre sprechi.

Michela Predan: Per un'area come le Valli del Natisone non possiamo pensare ad un turismo diverso da quello slow: sia per la conformazione geografica dell'area, con centri piccolissimi e molto diffusi, che per questioni di sostenibilità in quanto non saremmo in grado di reggere, come comunità, ad "assalti" di orde di turisti. Chi viene qui cerca proprio il luogo appartato e tranquillo, così come il residente non è pronto a cambiare le proprie abitudini in funzione dei visitatori. Il giusto equilibrio potrebbe soddisfare entrambe le esigenze, creando un'esperienza autentica per il turista e magari un giovamento anche per i residenti.

Come valutate l'offerta turistica nelle Valli del Natisone ed i servizi che vengono messi a disposizione dei turisti?

Michela Predan: Le Valli del Natisone offrono sempre di più a turisti e visitatori, e negli ultimi anni diverse persone si sono formate, ad esempio come guide, in questo senso anche se tantissime iniziative non ci sarebbero senza l'intervento di associazioni e volontari, che sono indispensabili per animare il territorio. Gli enti pubblici dovrebbero crederci di più, sostenendo con maggior convinzione le associazioni e le iniziative private, anche incentivando la riapertura di tanti locali purtroppo chiusi.

Marzia Ursic: È da molto tempo che chiedo alle varie istituzioni ed amministrazioni un coordinamento. Un ufficio turistico, dove l'albergo diffuso potrebbe mettere a disposizione il proprio personale, ad oggi non c'è, e questo fa sì che le grandi energie spese sia dalle associazioni, dalle amministrazioni comunali e da tutti gli esercenti della zona, vadano in parte disperse. Più volte ho chiesto all'organo regionale "Promoturismo FVG" di svolgere una funzione di coordinamento, ma ad oggi ancora non sussiste.

La cultura benečiana è centrale per il vostro lavoro. Quanto influenza il vostro operato? Può la nostra cultura, così peculiare, essere un valore aggiunto per il turismo?

Michela Predan: Abbiamo ben presente quali sono le nostre radici e la ricchezza che portano nella nostra vita. Senza dubbio questi aspetti sono di estremo interesse per un turista attento e colto, in grado di apprezzare una cultura così ricca e antica: credo sia proprio il punto su cui porre l'attenzione per caratterizzare un turismo di qualità.

Marzia Ursic: Sicuramente la cultura benečijana è un valore aggiunto molto importante perché mantiene vive quelle che sono le tradizioni ed anche l'enogastronomia, con grande sforzo da parte di chi lavora per le organizzazioni presenti sul territorio. Questa fatica però sarebbe minore se il lavoro venisse svolto con una maggiore condivisione, esattamente come hanno fatto le donne della Benecia.

Da chi è composta la vostra clientela e cosa cerca nelle nostre Valli?

Marzia Ursic: La mia clientela è costituita da coppie che vogliono trascorrere un weekend nel silenzio più totale, da famiglie che vogliono fare correre i propri figli nel verde dei nostri prati. Non mancano gli sportivi, quelli che amano il trekking o la bicicletta. Inoltre, ospitiamo molti cultori delle tradizioni enogastronomiche.

Michela Predan: Si tratta per lo più di stranieri, interessati alla vita all'aria aperta, sia attiva che "contemplativa": noi che viviamo qui spesso non siamo consapevoli di quanto sia prezioso il silenzio, il bel paesaggio, la natura che ci circonda... già solo queste cose, che noi viviamo quotidianamente, sono un tesoro inestimabile per chi vive in qualche metropoli europea!

Il 2024 è l'anno del "Turismo delle radici" in Italia. La riscoperta delle radici dei discendenti dei nostri emigrati all'estero può essere d'aiuto alla Benečija? Infine, che rapporto avete con il mondo dell'emigrazione?



Marzia Ursic: A me fa un po' sorridere che il 2024 sia l'anno del turismo delle radici perché è da anni che i nostri emigranti ritornano nelle valli per riaprire le loro case per far vedere ai loro figli e ai loro nipoti le loro origini. Da decenni ospitiamo persone che vengono anche da oltreoceano e periodicamente ritornano da noi per trascorrere qualche settimana nei luoghi nati. Abbiamo quindi uno stretto rapporto con gli emigranti proprio perché sono loro che poi portano l'italianità nel mondo e ritornano periodicamente alle origini.

Michela Predan: Purtroppo dalla Benečija, ma come accade anche dall'Italia intera, la gente continua ad emigrare, ma se parliamo dei grandi flussi del passato ci dobbiamo rivolgere alla seconda, terza, quarta generazione di discendenti dei nostri conterranei... alcuni hanno memoria delle origini della loro famiglia, altri non ne sanno nulla: certo è un gruppo consistente di persone che può avere un interesse in più a visitare le nostre zone per riacciare un rapporto anche di affetti e ricordi, quindi sarebbe da incentivare. Anche nella mia famiglia l'emigrazione ha coinvolto tutte le generazioni: i miei genitori erano in Svizzera e Germania, la nonna a Roma, un nonno muratore in tutta Italia, un altro in Kenia e Somalia, diversi prozii nelle miniere del Belgio. È una caratteristica che accomuna tutte le famiglie della Benečija.

JESTI PO NAŠIM



FARTAJA

Kaj nucamo

- 3 jajca
- 1 ěto nu pul pukřiw
- 60 gramuw spahä
- 60 gramuw sira
- sul, pevër

Kaku naredit

Nahat wrět pukřive 5 minütuw
Pricidit löpu, löpu wödo anu zrëzat tinku pukřive
Sklopočät jajca
Zrëzat špëh na kusiče anu ga spičet
Potrosit sul nu pevër ta-na jajca
Dugat pukřive anu sër
Zmiš anu gat isö nu w no ponöw
Plecet 4 minütue na wsaki krej

LA NOBILTÀ DELLA CUCINA NELLE NOSTRE VALLI

FRITTATA CON ORTICHE

Ingredienti

- 3 uova
- 150 gr di ortiche
- 60 gr di lardo
- 60 gr di formaggio
- sale, pepe

Preparazione

Sbollentare le ortiche per 5 minuti
Scolare, strizzare e tritare le ortiche
Sbattere le uova
Tagliare il lardo a lamelle e soffriggerlo
Salare e pepare le uova
Aggiungere le ortiche e il formaggio
Mescolare e versare il composto nella padella
Dorare 4 minuti per parte



Piesam, ki je dobila 35. Senjam je LAH, ki sta jo napisala Mario Borgù an Giordano Sdraulig, uglazbiu an pieu jo je Simone Piva tudi on Lah!

35. SENJAM BENEŠKE PIESMI



Skupina Roža je roža je roža je nardila an liep selfie kjer se lepuo vide dost ljudi je blu na Festivalu



Franco Giordani an Nicole Coceancig iz Furlanije



Petak vičer so bli na varsti otroc, ki so nam zapieli 16 piesmi starih Sejmu. Spremljali so jih ansambel Bk an učenci an bivši učenci dvojezične šuole (Alessio, Zajra, Mojca an Mila)



Zagodla jo je an rimonika od skupine Veseli Gnjidučani

35. Senjam beneške piesmi je tudi lietos dokazu bogato ustvarjalnost naših ljudi. Tel poseben festival, ki se je začeu že lieto 1971, namesto da bi stareu ratava nimar buj mlad! Ja, sa od kar sodelujejo tudi otroc dvojezične šuole - z zborom an lietos tudi z veliko solistov - lahho porčemo, de tela nit, ki veže generacije je kar narbuj bogatega imamo za preživiet ku narod, za na stuort iti u pozabo naše piesmi an ž njim sevie tud naš liep jizik.

Otroc, ki so predestavili cover piesmi prejšnjih Sejmu jih na bojo lahko pozabil an na bojo pozabil tud ljudi, ki so jih napisal an uglazbil.

Če v petak so bli na varsti otroc, saboto an nediejo smo pa poslušal 16. novih piesmi. Vse so posnete na Cd an besedila napisane v brošuri.

Težkuo je bluovebrat narljeuš, vse so ble lepe. Za narljeuš glasbo je bila vebrana piesam *Mi an*

samuio mi (Gushi), za narljeuš besedilo piesam *Le tista luč* (Margherita Trusgnach), nagrada Aldo Klodič je bila dana piesmi *Mai mai pried* (Stefania Rucli), *Fantasenjam* je udobila piesam *Ej, srce* (Goriva), na trecjo miesto je paršla piesam *Ku ptič* (piela je Anja), na drugo miesto piesam *Zadnja ošterija* (pieli Pokriva Nočiva). Še adno Zmagala Senjam je pa piesam *Lah* (furlanskega pievca Simona Piva), ki je dobila tudi nagrado Mladi.

Veseli smo, kier tudi lietos so se nam pardružili glasbeniki izven Benečije. Tuole je za nas zlo pomembno kier počrta medkulturni dialog an našo odpartnost za vsako sodelovanje!

Piesmi, foto, video o Sejmu an še marsikaj družega ušafata na naši spletni strani www.recan.it

Margherita Trusgnach



Anja Skočir iz Posočija



Adna od treh skupin iz Terske doline, The Preklets



NONNO RACCONTAMI

Mille e una storia, raccontare per ricordare e rivivere

In tutti i tempi ed in ogni luogo i bambini sono sempre stati curiosi. Nelle Valli del Natisone lo sono ancora di più.

Bisogna fare attenzione, perché essere curiosi è una buona cosa, ma si devono sempre ascoltare i consigli dei genitori.

In alcuni posti poi... si vedevano certe figure...



Nonna Clara Vogrig e Valentino Ram Prinzo Patel

Skufarca

Una domenica a Rodda successe qualcosa di inaudito. Una bimba graziosa chiamata Martinca uscì di casa per andare a giocare assieme ai suoi fratelli e sorelle. Chiamò anche gli altri bimbi del paese, e così per le vie di Rodda era tutto un trambusto. Urla, grida e rumore imperversavano, e gli adulti si arrabbiavano molto perché non avevano un attimo per riposare in santa pace.

Martinca, assieme al resto del gruppo, passò molto tempo a litigare su quale gioco fare. Alla fine, dopo lunghe discussioni, si decise di giocare a nascondino.

Iniziato il gioco, Martinca corse il più velocemente possibile fuori dal paese. Trovatasi sola sul limitare del bosco, le vennero in mente le raccomandazioni che la mamma le faceva spesso, soprattutto una: "Attenta alla Skufarca, quella ti porta via!".

Nel frattempo pensò bene di nascondersi dietro un covone di fieno. Il cielo si era fatto nero, ed il vento iniziava a fischiare dritto nelle orecchie.

Martinca dal quel forte sibilo capì immediatamente il segnale di pericolo, la Skufarca era nei paraggi. Infatti si girò, e vide a poca distanza una donna bruttissima, con un naso bitorzolato, che con una mano teneva stretta la cuffia che aveva in testa affinché non volasse via. Allora iniziò a correre a perdifiato verso casa. Il bambino che doveva contare a nascondino le urlò "Martinca, ti ho visto, non mi fai tana!". Ma lei aveva in testa una sola preoccupazione, tornare a casa. Quando la madre la vide rientrare, le chiese come mai fosse tornata prima degli altri. Martinca le rispose "Mamma, lo sai che sono una bimba ubbidiente, e poi là fuori c'è la Skufarca". La madre sorrise e riprese il suo lavoro a maglia.

Una lezione preziosa

Ma chi lo dice che le Krivapete sono tutte cattive?

Non è assolutamente vero, come questa storia ci insegna.

A Mezzana, un piccolo paese delle Valli del Natisone, erano in tanti ad averle viste e tutti avevano una gran paura di loro.

Dicevano che erano brutte, con un grosso naso a forma di patata, e avevano quegli orribili piedi girati all'indietro!

In paese la gente temeva queste donne, e cercava di prestare molta attenzione quando usciva di casa.



Un giorno, un uomo chiamato Pavel, andò nel bosco a tagliare la legna, proprio vicino alla Chiesa di San Canziano che si trova sulla cima della montagna. Prima che facesse buio era riuscito ad accumulare una buona quantità di legname, e per portarlo a Mezzana usò delle liane.

Che disastro!

I tronchi rotolavano giù dalla montagna perché le liane si spezzavano.

Senza perdersi d'animo provò ad usare delle liane più grosse, ma non c'era niente da fare perché queste continuavano a spezzarsi ancora.

Pavel ormai era disperato e non sapeva più dove sbattere la testa.

Una Krivapeta apparve all'improvviso, ed in pochi attimi gli insegnò ad utilizzare il viburno per legare i tronchi.

L'uomo mise così subito in pratica la lezione ricevuta, e riuscì finalmente a portare a casa tutta la legna che con tanta fatica aveva tagliato.

Da quella volta a Mezzana nessuno crede più al fatto che esistano solamente Krivapete cattive.



Solei Nino con il nonno Silvio Tomasetig

Ricette segrete



Nonna Mirella Predan Lepine con Ofelia Nguyen

Una volta, nei piccoli paesi delle Valli del Natosone come Oblizza, il cibo scarseggiava e si mangiavano sempre le stesse cose.

Sembrava che esistessero solo le uova, il latte e la polenta.

La gente poi non la finiva mai di lamentarsi di quanto fosse povera e di come fosse difficile trovare qualcosa di buono da mangiare.

Un giorno di tanti anni fa la vita degli abitanti di Oblizza cambiò per sempre. Carletto e Rosica, approfittando di una soleggiata giornata primaverile, decisero di fare una passeggiata nei campi sopra il paese. Dopo aver camminato per un bel po', si accorsero che vicino ad una grotta c'era qualcosa di strano. Quando si avvicinarono un po' notarono il corpo e la testa di una donna: aveva i capelli blu ed i talloni al posto delle dita dei piedi.

Saltarono in aria dallo spavento e corsero via. "Non scappate, non voglio farvi nulla di male", disse la donna. Carletto e Rosica risposero: "Tu non sei una donna. Sei una Krivapeta, sappiamo bene che non possiamo fidarci di te. Non ci inganni!".

I due però, avendo visto la Krivapeta diventare triste, si impietosirono e iniziarono a parlare con lei. Scoprirono che era in possesso di moltissime conoscenze, e la invitarono in paese dove insegnò a tutti un'infinità di ricette. Gli abitanti di Oblizza impararono così a preparare gli strucchi, lo stakanje, la ricotta e tanti altri piatti prelibati.

Poi alcuni uomini e donne, probabilmente quelli che non erano riusciti ad imparare nulla, scacciarono via a male parole la Krivapeta. Questa, offesa a morte, se ne andò ed appena fuori dal paese prese a gridare: "Vi ho insegnato tante cose, ma non avete apprezzato quello che ho fatto per voi. Sappiate comunque che non vi ho insegnato la ricetta migliore: quella della gubana!".



Storia di due sorelle

Tutti i fanciulli hanno una dote che li rende unici e speciali, ognuno a suo modo.

I nonni lo sanno bene e per questo motivo cercano di aiutarli affinché non sprechino il loro talento, che deve essere sempre coltivato con umiltà e pazienza.



Nel periodo della semina dei pomodori due sorelle di Mersino, Carolina e Camilla, entrambe molto intelligenti, erano solite accompagnare nell'orto il nonno Checco.

Un giorno, dopo aver concluso il suo lavoro, il nonno diede a Carolina alcuni semi dicendole che avrebbe dovuto dividerli con la sorella minore. La bimba in effetti divise a metà i semi ricevuti, ma pensò bene di tenere per sé quelli migliori. L'indomani Carolina e Camilla piantarono i semi pregustando già le prelibatezze che avrebbero mangiato in seguito.

I giorni e le settimane passavano, ma mentre la piccola Camilla seguiva sempre il nonno nell'orto, Carolina preferiva passare le sue giornate gironzolando con le amichette per Mersino.

Camilla apprese da nonno Checco molte cose, ed imparò che un orto ha bisogno di mille cure ed attenzioni quotidiane. Carolina, convinta che i semi buoni che aveva piantato le avrebbero garantito frutti succulenti, non fece nessuno sforzo e non andò quasi mai nell'orto a controllare come procedeva la maturazione delle piante.

Finalmente giunse il momento del raccolto. Nonno Checco, con un grande cesto per riporre i pomodori sotto il braccio, si recò quindi nell'orto assieme alle nipotine. Appena arrivati un sorriso illuminò il volto di Camilla: che spettacolo si poteva ammirare!

Davanti a sé la piccola vedeva decine di frutti rossi come il fuoco pronti per essere raccolti. Accanto a lei Carolina aveva ben altra espressione, ed iniziò a brontolare non capendo il motivo per cui le sue piante erano prive di frutti.

Sempre più disperata la bambina chiese spiegazioni al nonno. Egli le rammentò i propri insegnamenti, e le disse che una pianta deve essere curata con pazienza, bisogna innaffiarla, concimarla e pulirla dalle erbacce.

Non è sufficiente avere un buon seme per ottenere un buon frutto.

Quando i tre tornarono a casa si sedettero a tavola per assaggiare i pomodori.

Camilla, vedendo la sorella in lacrime, le porse uno dei suoi frutti. Carolina aveva imparato la lezione, e da quel giorno non mancò mai di prendersi cura dell'orto.



Nonno Franco Birtig con la nipote Nina

altre storie vi aspettano nel prossimo numero...

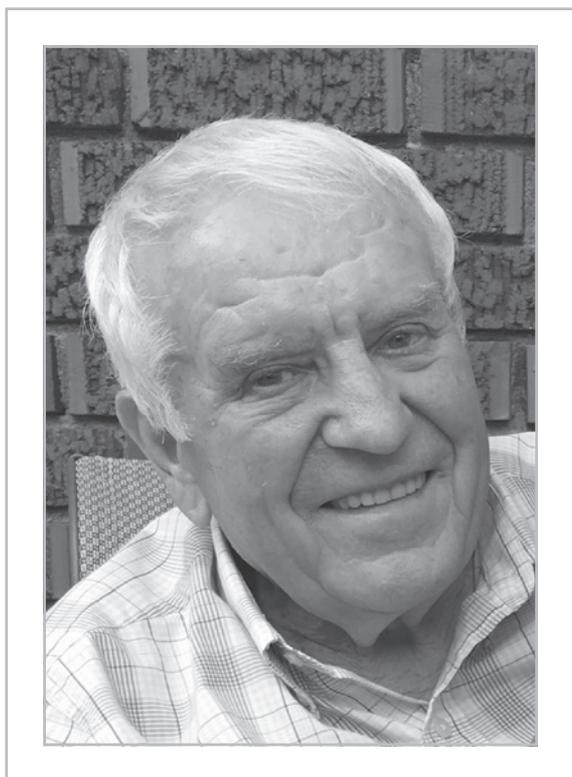
Armando Sdraulig

Armando Sdraulig, Presidente del nostro Circolo di Toronto, ci ha lasciato lo scorso 6 marzo. Nato a Ussivizza (Ušivca) nel Comune di San Leonardo il 2 giugno 1930, è partito per il Canada nel 1953. Qui ha svolto diversi lavori, distinguendosi per capacità e serietà. Ha lavorato nella costruzione delle linee ferroviarie, come taglialegna, operaio in una fabbrica di biciclette, ed infine è stato anche un imprenditore nel settore della carpenteria.

La Presidente Graziella Bianco Coren, unitamente a tutta l'Unione Emigranti Sloveni del FVG, è vicina alla moglie Maria, ai figli Roberti, Lina, Mark ed a tutta la famiglia Sdraulig. V mieru naj počiva.



IN MEMORIAM



Silvio Gorenzschach

È con grande tristezza che annunciamo la scomparsa di Silvio Gorenzschach, marito, padre, fratello, nonno e bisnonno, avvenuta all'età di 91 anni l'8 aprile 2024. Silvio è cresciuto a Montemaggiore/Matajur, e ha sempre portato nel cuore il suo piccolo paese. Era orgoglioso delle proprie origini ed era anche fiero di essere un membro del Gruppo Alpini. Silvio emigrò nel 1956 in Canada, dove ha lavorato per parecchi anni come muratore, costruendo molti edifici iconici nella città di Thunder Bay, in Ontario. Amava infinitamente la vita all'aria aperta, e lo si trovava regolarmente nel suo giardino. Era anche un grande appassionato di pesca, caccia e gli piaceva molto raccogliere i mirtilli. Mancherà immensamente a sua moglie Luciana, ai figli Franco e Sylvia, e al resto della sua famiglia in Canada, Italia e Australia.

La Presidente Graziella Bianco Coren e tutta l'Unione Emigranti Sloveni del FVG si stringe alla famiglia Gorenzschach per la perdita del caro e amato Silvio.

NAŠA DRUŽINA



L'attivissimo Circolo di Lugano, lo scorso mese di maggio, ha visitato la città di Napoli. In cinque giorni i partecipanti hanno ammirato i quartieri più caratteristici come Spaccanapoli, Quartieri Spagnoli ed il Vomero, con la Certosa di San Martino, da cui si gode una magnifica vista su tutto il golfo. Inoltre, i nostri Soci svizzeri hanno visitato la Cappella San Severo con la sua stupenda scultura marmorea del Cristo velato, la Cattedrale di San Gennaro, Palazzo Reale e tanto altro ancora. La gita si è conclusa con la visita dell'isola di Procida e quella di Capri.



Sabato 8 giugno, con un gruppo di soci e simpatizzanti, il Circolo di Lugano si è recato sullo Stanserhorn, una delle tante vette della Svizzera centrale (1.900 metri di altitudine). La salita inizia con un piccolo treno in legno del 1893, fino ad una stazione intermedia, mentre per l'ultimo tratto viene utilizzata la futuristica funivia Cabrio, da cui si gode uno spettacolare panorama sulla vetta: lo sguardo spazia su ben 100 km di catena alpina e 10 laghi.



Fiori sul Planino a Tribil Inferiore - foto di P. Birtig



SLOVENCİ PO SVETU
Slovenians in the world

Unione Emigranti Sloveni del Friuli Venezia Giulia